

La conferenza dei socialisti parla di «malessere del pentapartito» e promette una verifica non scontata Marianetti: «Stare sull'uscio è davvero logorante...»



Gianfranco Redavid

Campidoglio, il Psi dice: «O si cambia o sarà crisi»

«Le settimane, forse i mesi che ci attendono saranno dunque tempo di verifica. Una verifica profondamente politica il cui esito non va dato per scontato. Un passaggio duro, che ha captato l'attenzione di una platea spesso distratta dei 1.500 delegati alla conferenza di organizzazione del Psi romano, nella relazione pronunciata ieri pomeriggio dal segretario cittadino Gianfranco Redavid. Parole, però, alle quali Redavid non ha voluto dare il significato di una dichiarazione di crisi. Qualche minuto prima aveva, infatti, descritto così la situazione in Campidoglio: «C'è un malessere che serpeggia nel pentapartito e che ha bisogno di una terapia d'urto per essere vinto e per permettere una azione reale di governo». Come a dire: una azione senza esclusione di colpi, ma per mantenere intatta l'attuale formula politica. La critica è, comunque, durissima (come quella degli altri partiti laici cui lo stesso segretario si è richiamato) allo stato della giunta capitolina, nelle cui «secche sono ferme tante, troppe decisioni da prendere», e soprattutto alla Dc, «ancora fortemente spionzolata da un insieme di elementi di conservatorismo vecchia maniera» fino a giungere «all'appiattimento di una gestione del giorno per giorno».

Ma c'è anche un forte senso di nervosismo che sembra accomunare tutte le componenti del Psi, dalla base ai dirigenti. Lo testimonia la conclusione della seconda relazione della giornata, quella del responsabile nazionale dell'organizzazione, Agostino Marianetti: «Stare sull'uscio è anche elettoralmente logorante — ha detto —. Si cerchino tutte le intese necessarie, ma alla fine si decida. Se si valuteranno esistenti le condizioni del nostro impegno, ci si sponga all'azione, altrimenti se ne traggano le conseguenze». Ed è questa la sensazione prevalente intorno alla grande sala dell'Ergife Palace Hotel. Un misto di insofferenza e preoccupazione per le «sabbie mobili» in cui si è impannatata la partecipazione del partito alla «giunta-Signorello», e per l'immagine che questo fornisce del Psi ai cittadini romani. Motivi che sembrano anche alla base della convocazione stessa di questa conferenza di organizzazione: sondare lo stato d'animo di tutte le «correnti» e dei rappresentanti delle sezioni sul «che fare». Ma, anche, ridare vigore all'azione dell'intero partito che proprio di questa situazione di stallo sembra risentire enormemente: in una ricerca condotta tra i dirigenti delle organizzazioni del Psi il 95 per cento ha affermato che «la partecipazione alla vita delle sezioni è irrisoria se non del tutto assente».

mentre il 68 per cento risponde che il Psi è solo «in parte attento alle domande espresse dagli elettori». E, allora, che fare? Cosa rimane di quella «azione politica-amministrativa tesa a provocare un cambiamento a sinistra» che il Psi dichiarò essere la base della sua entrata nelle «giunte omogenee» (i pentapartiti di Comune, Provincia, Regione)? Ben poco (ammesso che persino dieci mesi fa ci fosse un programma capace di garantire quegli impegni) se lo stesso Redavid nella relazione afferma chiaramente che «si è determinata una condizione diversa da quella che ci aveva permesso di sottoscrivere il patto di governo per la città», mentre sottolinea positivamente «con forza» le novità che il numero degli iscritti ha maturato nel partito comunista che, pur in presenza di vecchie contraddizioni, si dimostra sempre più interessato ad inda-

Angelo Melone

La città che vive «ai margini» dietro una storia di ordinario abbandono

Fine di un ragazzo randagio Si è impiccato dopo l'ultimo scippo

Era tornato a Casal del Marmo per la seconda volta - Madre in carcere, padre lontano, tossicodipendente, cercava un'affermazione nella piccola mala a Torre Angela - Tre «colpi» in mezz'ora prima di essere arrestato - Sapeva di aver preso l'Aids

«Domani la professoressa mi porterà i giornali che parlano del mio arresto», aveva detto mercoledì ai compagni di carcere con un pizzico di vanità per i tre scippi compiuti in mezz'ora, inseguito dalla polizia. Quei giornali non li ha mai letti. Poco dopo mezzanotte Sigfrido Panni, diciassette anni, si è tolto la vita. Ha tagliato a strisce un lenzuolo e si è impiccato alle sbarre della finestra della cella di Casal del Marmo.

Il terrore di morire di Aids forse l'avrà sconvolto. Un mese fa aveva saputo di essere un portatore sano, si dice nel carcere. O forse il drammatico gesto si è compiuto sotto l'effetto di un allucinogeno. Tanti forse, nessuna spiegazione sicura. Ma quel ragazzo di motivi di disperazione ne aveva fin troppi. Una vita in borgata, a Torre Angela, negli ambienti della mala: padre mai conosciuto, madre in carcere insieme al convivente per spaccio di droga, rapporti burrascosi con le sorelle, giorni passati a rubare soldi per la dose giornaliera.

A Casal del Marmo Sigfrido entra per la prima volta nell'ottobre dell'anno scorso, dopo un arresto per furto. Deve ancora compiere 17 anni, è già tossicodipendente. «Il suo problema fondamentale era l'ambiente familiare — raccontano gli assistenti sociali —, aveva conosciuto solo rapporti fondati sulla violenza e sul potere, in una famiglia che aveva un certo peso negli ambienti della mala. Il ragazzo non è riuscito a tirarsi fuori e nemmeno ad imporsi nel suo ambiente. La droga è diventato così l'unico rifugio».

Il suo primo rapporto con il carcere non sembra traumatico. Studia con impegno per prendere la licenza media (aveva abbandonato i libri a 14 anni per lavorare come manovale), fa molto sport, lega bene con i compagni. Nei progetti degli educatori c'è anche un corso, nel laboratorio artigiano di Casal del Marmo, in tappezzeria, un lavoro che Sigfrido aveva già fatto saltuariamente.

Il 21 marzo scorso esce dal carcere in libertà provvisoria in attesa del processo definitivo. Qualche giorno prima il medico gli ha detto che è un «portatore sano di Aids». Il ragazzo è scosso ma la voglia di tornare libero è più forte della paura. A casa (in via Archimede a Torre Angela) non c'è più nessuno. La madre, Luciana Piccari, è dentro per spaccio di stupefacenti, il suo convivente Vincenzo a Rebibbia per furto. Giulio Panni, il padre, è andato via 12 anni fa per raggiungere un'altra donna in Sardegna. Sigfrido lo ha visto pochissime volte.

Per qualche giorno va a stare dalla sorella Tamara. Qui lo segue ogni tanto anche un assistente sociale. Ma i rapporti con la sorella precipitano. Gli amici raccontano di liti furibonde con il cognato. Sigfrido li abbandona e comincia la sua vita da randagio per la borgata: qualche notte in pensione, qualche altra in una macchinina rubata o a casa di conoscenti. Il giorno al bar di via Archimede, punto di ritrovo per i ragazzi della zona, e in giro a fare soldi per procurarsi l'eroina.

Lunedì scorso l'ultimo colpo. Ruba una «Pegeout 204» in via Tuscolana e scippa, una dopo l'altra, tre donne a Tor Sapienza e all'Alessandrino. In quest'ultima strada trascina per qualche metro una vecchietta che non voleva mollare la borsa. Sarà ricoverata con sette giorni di prognosi. Una volta viene qui per gli amici, conosceva meglio di tutti Marco. «E poco che aveva cominciato a rubare e a farsi. Viveva randagio dopo che la sorella lo aveva cacciato, un giorno da un amico, un giorno in pensione. Senza soldi è stato costretto a scippare». Qualcuno non crede al suicidio: «No, non può essere. Quello faceva morire gli altri».

«Macché suicidio, quello faceva morire gli altri...»

«Era un pischello solo, in mezzo alla strada, senza padre e madre. Che doveva fare? Ma dimme te, come è possibile che è morto, fino all'altro giorno era qua». Al bar in fondo a via Archimede la notizia del suicidio arriva con il cronista. Quattro ragazzi stanno ad aspettare «qualcosa da fare». Sigfrido era uno di loro. Si vedevano insieme davanti al locale al piano terra della palazzina abusiva. Abusiva come questa strada di Torre Angela, che finisce in campagna e non si trova neppure nell'elenco delle vie di Roma. Casette a due-tre piani, buone solo per dormire. Pochi negozi, nessuna attività. Le occupazioni si svolgono altrove. Anche quelle di chi vive fuori della legge.

Un ragazzo, poco più di vent'anni, che sta fuori Roma ma viene qui per gli amici, conosceva meglio di tutti Marco. «E poco che aveva cominciato a rubare e a farsi. Viveva randagio dopo che la sorella lo aveva cacciato, un giorno da un amico, un giorno in pensione. Senza soldi è stato costretto a scippare». Qualcuno non crede al suicidio: «No, non può essere. Quello faceva morire gli altri».

Parlare della famiglia è impossibile. L'argomento è tabù. «C'è una storia vecchia che non vogliamo raccontare. E poi voi giornalisti scaricate tutto sui genitori, è facile. La madre sta in galera e quando lo sa gli prende un colpo al cuore». Sulla sorella le parole sono invece pesanti: «Lo ha cacciato, dicendogli di portarsi tutta la roba sua. Quando la vedeva con il cognato, Sigfrido si nascondeva». Negli ultimi giorni, secondo questi ragazzi, il loro amico «aveva i nervi a pezzi». «Ma che si impiccasse proprio non lo pensavo — dice uno di loro —. Io a Casal del Marmo ci sono stato, e non si vive male».

Qualche metro più in là del bar, nella palazzina al numero 70 dove vivevano i genitori di Sigfrido, non si riesce a strappare neppure una parola. Una vecchietta signora al primo piano nega: «Sigfrido Panni qui non c'è mai stato». Solo un giovine per strada dice qualcosa: «Si è impiccato? È finito il terrore delle borsette».

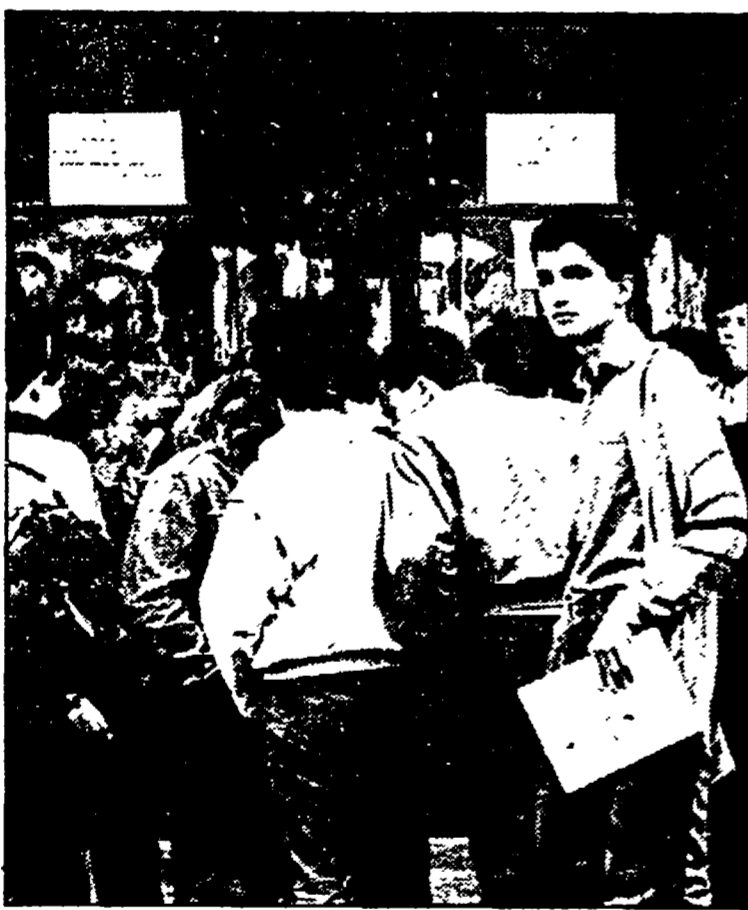
Il corpo è ancora caldo, un infermiere tenta con la respirazione bocca e bocca ma il giovane non dà segni di vita. Anche il ricovero nel reparto di rianimazione al San Filippo Neri non servirà. «È morto, non c'è più niente da fare», dicono i medici.

Sigfrido, un nome strano per un bambino nato a Torre Angela, porta via con sé il segreto di questo disperato... Un segreto? **I. fo. Luciano Fontana**

Insegnanti e studenti in scuole di fortuna, il più grande istituto tecnico d'Italia è pericolante

Il Galilei resta chiuso: «Ma che fine farà?»

Qualcuno teme che, con l'occasione, la scuola dell'Esquilino cambi destinazione e finisca nelle mani dell'Università - In forse il pagamento degli stipendi, non consegnati i 101 ai professori - Il preside si disinteressa - Oggi assemblea con studenti e genitori al liceo «Newton»



Studenti davanti al Galilei chiuso

Dormono al buio in grandi edifici deserti. Sono piccoli e vecchi aerei e macchinari che starebbero bene in un museo della tecnica, ma anche computer progrediti, attrezzati laboratori forniti di raggi X e raggi laser, una efficientissima «galleria del vento», indispensabile per tutte le moderne prove aerodinamiche. E il materiale tecnico del «Galileo Galilei», il primo e il più grande Istituto Tecnico d'Italia. La scuola nella quale gli insegnanti si vantano di poter costruire interamente un aereo servendosi delle sole officine interne, chiuso per inaccessibilità dei locali da più di quindici giorni. I ventimila metri quadrati della scuola

di via Conteverde all'Esquilino non sono sicuri. Duecento insegnanti, centocinquanta tecnici e bidelli, milleottocento studenti si preparano agli scrutini e agli esami di maturità facendo lezione di pomeriggio in tre scuole vicine. «Da tre giorni è bloccata anche ogni attività amministrativa — dice Mauro Tucciarelli, tecnico dei laboratori di meccanica —, non è possibile richiedere certificati, non ci sono stati distribuiti i modelli 101 per la dichiarazione dei redditi che, per legge, devono essere spediti entro la fine del mese. E in forse anche il pagamento degli stipendi di maggio e chiusi nelle stanze sono i mastri poi i registri dei pro-

fessori, indispensabili per la compilazione dei giudizi di fine anno». Ma gli insegnanti non lamentano solo un comprensibile disagio. Temono invece che con l'occasione si voglia liquidare definitivamente il «Galileo Galilei». Hanno sentito parlare della possibilità di decentrare l'istituto a Prima Porta, oppure sulla via Cassia, dicono che la facoltà di ingegneria è interessata ai locali di via Conteverde e che, forse, a loro insaputa, sono in atto manovre speculative sull'edificio che occupa una posizione centralissima.

«La chiusura dei locali è solo l'ultimo atto della lenta decadenza dell'istituto in questi ultimi anni — dice Vi-

to Meloni, insegnante di costruzione aeronautica — e la responsabilità maggiore ricade sulle spalle del preside, l'ing. Giovanni De Francioso, che si è sempre disinteressato della scuola. Non ha mai dato rispostose alle richieste di rinnovamento di studenti e insegnanti e non ha nemmeno dato applicazione alle delibere di ristrutturazione approvate dal Consiglio di Istituto».

Il preside è sostituito in questo periodo dal vicepresidente, perché impegnato in una commissione di esame, e non ha nemmeno telefonato a scuola per sapere qual è la situazione — dice Giorgio Meucci che insegna lettere al «Galilei» da molti anni —, noi siamo stufo di questa situazione e siamo pronti, per sollevare il problema, a bloccare gli scrutini e gli esami di maturità».

Gli insegnanti hanno indetto per oggi una assemblea con gli studenti e i genitori nel cortile del «Newton» di viale Manzoni per chiedere che si compiano con la massima celerità i controlli di stabilità dell'istituto. Anche il Provveditorato agli studi di Roma — a quanto dice il dr. Paolo Norcia, provveditore vicario — ha chiesto ai vigili del fuoco di fare ulteriori sopralluoghi per appurare se ci sono aule dell'enorme complesso che possono essere utilizzate in tempi brevi e senza pericolo. Il Comando dei vigili si è detto disposto a fare ulteriori controlli, ma teme di non potersi discostare dalla diagnosi originaria: la totale inaffidabilità della struttura. Al margine della vicenda c'è da segnalare un altro fatto. Il «Galileo Galilei» doveva ospitare ieri nei suoi locali un concorso pubblico per centoventi posti di operato. Nessuno ha avvertito i concorrenti che la scuola era chiusa e che il concorso era rinviato e sono giunti da tutta Italia. Molti venivano da Siracusa, da Cuneo, da Reggio Calabria. Hanno viaggiato tutta la notte inutilmente. **Roberto Gressi**

Così la sfida del Pci al pentapartito

«La sfida programmatica» del comunista al pentapartito sarà ufficialmente lanciata nell'assemblea degli eletti nelle istituzioni che si svolgerà lunedì alle ore 17,30 all'Esquilino. Parteciperanno Goffredo Bettini, Franca Prisco, Giorgio Fregosi, Mario Quattrucci e Gianni Pellicani, membro della direzione del Pci.

41.701 studenti pronti alla maturità

Sono 41.701 gli studenti romani che si accingono ad affrontare gli esami di maturità mentre 595 sono le commissioni impegnate. Lo ha comunicato il Provveditorato agli studi che precisa inoltre che il numero degli allievi quest'anno è inferiore a quello dello scorso anno scolastico essendo stati nell'85 42.089. Si presentano alle prove più numerosi gli studenti degli istituti tecnici (18.344) seguiti da quelli dei licei (16.479). Gli allievi degli istituti professionali pronti alla maturità sono 5.515 mentre quelli avviati alle arti in generale (artistici, arte applicata, accademia danza) sono 1.363. I candidati esterni sono quest'anno 5.333 contro i 5.359 dello scorso anno, quelli interni 36.348 contro i 36.730 dell'85. Il numero dei commissari impegnati nelle prove è di 2.975 insegnanti contro i 2.885 dell'anno scorso.

Beni culturali: protestano i collaboratori

Come verranno gestiti quei trecento miliardi per l'86 e altrettanti per l'87 che la legge finanziaria ha stanziato, con l'art. 15, per i progetti finalizzati alla valorizzazione dei beni culturali? A sollevare forti perplessità sono stati ieri mattina, in una conferenza stampa tenutasi alla casa della Cultura, i collaboratori esterni del ministero dei Beni culturali e ambientali.



Bagnanti costretti a scavalcare per entrare a Castel Porziano

Si annuncia una domenica di caos a Castel Porziano

La giunta non ha deciso: la spiaggia resta chiusa

La riunione che avrebbe dovuto risolvere il problema non c'è stata - Protestano i lavoratori stagionali per il continuo rinvio

La giunta straordinaria che avrebbe dovuto decidere dell'apertura della spiaggia di Castel Porziano non si è tenuta. È molto probabile, dunque, che domenica si verificherà proprio quanto «l'Unità» ha paventato ieri: migliaia di romani si riverseranno sulla spiaggia chiusa, sporca e abbandonata passando attraverso i buchi delle reti di recinzione con possibilità di tensione e rischi di incidenti. L'assessore Francesco Cannucciari, aveva dichiarato l'altro giorno al nostro giornale che il problema non era grave e che si trattava semplicemente di risolvere alcune questioni burocratiche rinviando così alla giunta (che non si è tenuta) la risoluzione finale.

Mancano ormai solo poche ore alla terza domenica di maggio, storicamente la più affollata dell'intera stagione: riuscirà l'amministrazione capitolina a far riaprire i cancelli della spiaggia in tempo? Oppure — come sostengono gli stagionali della zona — sulla spiaggia ci sono mire speculative coperte dall'«inettitudine» del Campidoglio? Impossibile saperlo. L'unica certezza è che ai pochi dipendenti comunali che si occupano della spiaggia è stata concessa domenica una giornata di riposo il che vuol dire che i cancelli resteranno chiusi. La giunta comunale si è riunita ben ventidue volte per cercare di risolvere la questione-Castel Porziano ma senza risultato. Eppure non sono molti i problemi da risolvere: è necessario assumere i 49 stagionali che d'e-

state garantiscono il servizio (pulizia, spogliatoi, docce, cancello, ecc.) ed aprire i cancelli. Castel Porziano è l'ultimo grande spazio lasciato ai romani per prendere il sole senza pagare, visto che ormai tutto il titolare è stato privatizzato. Meraviglioso esempio di macchia mediterranea, la spiaggia dovrebbe essere curata anche d'inverno dato che la vegetazione bassa apre le porte al vento che la rodono giorno dopo giorno. E quanto chiedono gli stagionali per i quali questa soluzione significherebbe anche risolvere la loro questione occupazionale. Dell'apertura della spiaggia discuteranno stamane la I e la II commissione consiliare. Spetterà comunque alla giunta decidere con una delibera.